

RESOCONTO STENOGRAFICO

609.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 17 FEBBRAIO 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge:		(MSI-DN)	53185, 53186
(Annunzio)	53173	CAPRIA NICOLA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	53178, 53191
Disegno di legge (Discussione):		CAPRILI MILZIADE (PCI)	53178
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, concernente misure urgenti per la costruzione o l'ammmodernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di strutture sportive di base e per l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore delle attività di interesse turistico (4303)		LO BELLO CONCETTO (DC), <i>Relatore per la II Commissione</i>	53174, 53186, 53190
PRESIDENTE	53173, 53175, 53178, 53183, 53185, 53188, 53190, 53191	MEDRI GIORGIO (PRI), <i>Relatore per la IX Commissione</i>	53176, 53191
BANDINELLI ANGIOLO (PR)	53188	SANZA ANGELO MARIA (DC)	53183
BOETTI VILLANIS AUDIFREDI LUDOVICO		Proposte di legge:	
		(Trasmissione dal Senato)	53173
		Per la risposta scritta ad interrogazioni:	
		PRESIDENTE	53191, 53192, 53193
		RUTELLI FRANCESCO (PR)	53191, 53192

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 FEBBRAIO 1987

La seduta comincia alle 10,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 febbraio 1987.

(È approvato).

Trasmissione dal Senato

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge:

S. 2126 — BONALUMI; NAPOLITANO ed altri; GUNNELLA ed altri; DE MICHELI VITTURI ed altri; FORTUNA e LENOCI; DE MITA ed altri: «Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo» (già approvato, in un testo unificato, dalla III Commissione permanente della Camera e modificato da quel Consesso) (453-1511-1551-1560-2114-3607-B).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 16 febbraio 1987 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dei lavori pubblici:

«Provvedimenti urgenti per la disci-

plina e la decongestione del traffico urbano» (4455).

Sarà stampato e distribuito.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, concernente misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di strutture sportive di base e per l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore delle attività di interesse turistico (4303).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, concernente misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di strutture sportive di base e per l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore delle attività di interesse turistico.

Ricordo che nella seduta del 14 gennaio 1987 la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 2 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 4303.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 13 febbraio 1987 le Commissioni riunite II (Interni) e IX (Lavori pubblici) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la II Commissione, onorevole Lo Bello, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CONCETTO LO BELLO, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, Ella ha già detto quale sia l'oggetto del decreto, che le Commissioni riunite interni e lavori pubblici hanno esaminato per cogliere una occasione che si presenta al paese. Le Commissioni hanno inteso elaborare un piano di interventi molto più vasto di quello che il Governo aveva programmato, per corrispondere alle attese del paese.

Non si dimentichi che le statistiche pubblicate attorno alla fine di dicembre 1986 segnalano che nel nostro paese i cittadini che rivolgono la loro attenzione alla pratica delle attività motorie sportive raggiungono oggi la cifra di 12 milioni.

Credo che sia estremamente significativo questo dato, se non altro perché da esso si evince la maturazione di un nuovo livello di civiltà che si fa strada nel paese e che individua nell'esercizio delle attività motorie e sportive uno degli elementi fondamentali per la formazione delle giovani generazioni, che sono aggredite oggi da fenomeni abnormi, che attengono alla delinquenza organizzata e alla diffusione di altre attività, che trovano nella droga uno degli elementi destabilizzanti delle condizioni psico-fisiche dei giovani, e nella violenza uno strumento per il superamento delle difficoltà della società moderna; ecco, per l'appunto, le associazioni delinquenziali si servono dei giovani per portare avanti il loro disegno destabilizzante.

Lo sport, quindi, va inteso come formazione, come arricchimento della personalità dell'uomo in generale e dei giovani in particolare, come veicolo di miglioramento delle qualità della vita, a fronte anche del depauperamento del territorio e di condizioni di vita sempre più compli-

cate dai ritmi imposti dalla civiltà moderna, e infine come moderno strumento di cultura.

Quando attorno agli anni che seguirono le Olimpiadi del 1960 si cominciò a parlare dello sport come elemento di cultura, da molte parti si guardò a tali affermazioni con aria di sufficienza, così come era accaduto qualche anno prima a chi vi parla allorché, discutendo nel consiglio comunale della propria città in termini di sviluppo delle condizioni di vita delle giovani generazioni, aveva affermato che la civiltà di un popolo si misura anche attraverso quello che i suoi governanti sanno dare ai giovani; e intendevo riferirmi alla organizzazione della promozione dell'esercizio dell'attività sportiva. Sembrava che chi parlasse in questi termini dovesse essere indicato come visionario, come uno che non si rendesse conto delle esigenze della società, che anche allora era in via di sviluppo.

Vennero, per fortuna del nostro paese, manifestazioni che trovarono il loro punto più alto nella organizzazione, nel 1960, dei Giochi olimpici, e così ci accorgemmo, tutta la nostra gente si accorse (eravamo già nel periodo in cui i mezzi di informazione cominciavano a portare le immagini degli avvenimenti in tutte le case), che lo sport non era soltanto la partita di calcio, non era soltanto la gara, sia pure epica, dei Coppi e dei Bartali, ma era l'impegno di tutta una massa di giovani che si misuravano tra loro. E anche allora avemmo manifestazioni epiche, nelle Olimpiadi del 1960.

Ricordo l'etiopico Abebe Bikila ed una atleta statunitense che era stata pesantemente penalizzata nella sua gioventù da una grave malattia: essi trovarono nella competizione la possibilità di recuperare e di presentarsi al mondo con lo spessore morale di chi aveva trovato nello sport la possibilità di dominare la materia con lo spirito, di essere in sostanza padrone di se stesso, di dimostrare che questa attività concorre in primo luogo alla formazione dei giovani e riesce molto spesso a superare la penombra mentale che la congiuntura contemporanea oggi favorisce.

Ho voluto fare questa premessa, signor Presidente, onorevole ministro, per cercare di dimostrare il valore dell'iniziativa che, con me il relatore per la Commissione lavori pubblici, Medri, con noi il Comitato ristretto, e con il Comitato ristretto le Commissioni interni e lavori pubblici della Camera, in un lavoro svolto in totale simbiosi e inteso a dare soluzione al problema dell'impiantistica sportiva, che costituisce l'elemento fondamentale per la diffusione della pratica dello sport, abbiamo voluto intraprendere, per percorrere una strada, sostenuta dal Governo (e che ci auguriamo sarà favorita: credo che sia riunita in questo momento la Commissione bilancio), e che punta alla soluzione globale del problema dell'impiantistica sportiva, intravedendo nello strumento dell'impianto sportivo un ulteriore momento di sviluppo della pratica dello sport.

Su questo argomento credo che si sia dibattuto molto a lungo nel nostro paese, sottolineando come, a fronte di altri paesi che sul piano complessivo non hanno certamente raggiunto i livelli del nostro (siamo il quinto paese industrializzato del mondo), vi siano paesi che sul piano dell'impiantistica sportiva ci hanno abbondantemente superato, relegandoci ai margini dello sviluppo, in presenza di elementi che vogliono oggi puntare al miglioramento delle condizioni di vita della società per lo sviluppo di tutte le caratteristiche che devono contraddistinguere l'uomo moderno.

All'interno di questo paese, peraltro scarsamente dotato di impianti sportivi, esiste una forbice drammatica fra le zone più avanzate in fatto di impiantistica e quelle più povere; una divaricazione che vede il Mezzogiorno d'Italia e le isole in condizione di sottosviluppo drammatico. Sottolineo la parola «drammatico» perché voglio cogliere, così come il Comitato ristretto e le Commissioni lavori pubblici e interni della Camera hanno colto, il significato che il Governo ha voluto dare all'impostazione generale del provvedimento, guardando con particolare attenzione alle esigenze del Mezzogiorno d'Italia.

Il provvedimento si presenta oggi all'Assemblea con le integrazioni e le modifiche che le Commissioni hanno ritenuto di dover apportare e che, in sostanza, prefigurano un piano permanente, sia pure di carattere straordinario, volto non soltanto al completamento, al miglioramento e alla realizzazione degli impianti per i campionati del mondo del 1990, ma anche a determinare la disponibilità di impianti per i campionati di tutte le discipline sportive e capaci di favorire la pratica e lo sviluppo dello sport ai livelli iniziali.

Certo l'iniziativa del Governo mi sembra da considerare altamente meritoria, perché tende a determinare nuove condizioni con riferimento all'impiantistica sportiva, per mettere il paese all'altezza di quei paesi che in precedenza hanno organizzato manifestazioni come quella di cui si parla, ed in sostanza per favorire un'immagine (oggi si parla di *look*) del nostro paese che deve presentarsi ad un appuntamento prestigioso nelle migliori condizioni possibili. Non dimentichiamo che i campionati mondiali di calcio riescono a catalizzare l'attenzione di decine di milioni di telespettatori e che quindi l'immagine del paese organizzatore si riverbera immediatamente nell'opinione pubblica mondiale, e la positività delle impressioni costituisce elemento di ritorno per lo sviluppo dell'economia del paese organizzatore.

Non dimentichiamo inoltre (ed è stata questa la preoccupazione del Comitato ristretto e delle Commissioni interni e lavori pubblici della Camera) che non si poteva lasciar passare sotto silenzio un'occasione come questa per inglobare (il Governo ha cercato timidamente di fare ciò, e noi ci rendiamo conto della sua posizione) in questo discorso anche gli impianti sportivi di base.

Non potevamo quindi lasciare un'occasione come questa senza rivolgere uno sguardo ampio, allargando lo spettro degli interventi, a questo problema che si dibatte nel paese da tempo e che stranamente non aveva trovato fino ad ora udienza perché, come avviene ad ogni li-

vello per gli organi che operano nella cosa pubblica, il settore dell'impiantistica sportiva viene guardato, da parte di una certa cultura che si arrocca a vecchi principi, con sufficienza. Ecco il motivo per il quale si sono voluti dare al decreto-legge una struttura ed un obiettivo diverso. In conclusione esprimo l'augurio che il provvedimento al nostro esame sia visto favorevolmente da entrambi i rami del Parlamento in modo da essere celermente approvato (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la IX Commissione.

GIORGIO MEDRI, *Relatore per la IX Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anche io, prima di entrare nel merito del decreto-legge al nostro esame, dichiarare la mia completa adesione alle tesi esposte dal collega Lo Bello sul ruolo esercitato dalla pratica sportiva nel processo di formazione dei giovani. Senza enfattizzazione certo, ma convinto che l'esercizio dello sport contribuisca, insieme con altri elementi altrettanto importanti e che io non intendo sottovalutare, ad un equilibrato sviluppo delle giovani generazioni in una società così complessa, così articolata e così piena anche di contraddizioni come quella in cui noi viviamo.

Il disegno di legge n. 4303 di conversione in legge del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, concernente misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di strutture sportive di base e per l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore delle attività di interesse turistico, va anche in questa direzione, ed in tal senso le Commissioni interni e lavori pubblici riunite hanno lavorato e propongono all'esame dell'Assemblea un testo modificato non tanto nei suoi principi fondamentali, quanto nella sua articolazione.

Si tratta, a nostro giudizio, di un provvedimento di notevole rilievo che unisce all'urgenza di adeguare gli impianti spor-

tivi agli *standards* internazionali nei comuni nei quali si svolgeranno i campionati mondiali di calcio del 1990 anche l'occasione di provvedere ad un adeguamento degli impianti sportivi di base in modo diffuso e tale da rispondere efficacemente alle esigenze dei cittadini. Pur condividendo, come ho già detto, la duplice esigenza che caratterizzava l'originario provvedimento governativo, lo sforzo delle Commissioni riunite è stato rivolto ad introdurre ulteriori elementi di razionalità e di chiarezza nel provvedimento stesso, sia sotto il profilo finanziario, sia sotto il profilo programmatico e procedurale.

Sotto tali aspetti l'originaria stesura del decreto-legge era, a nostro avviso, in qualche modo imprecisa e ciò poteva indurre ad equivoci o ritardi nell'attuazione completa del programma. Per queste ragioni le Commissioni riunite hanno ritenuto opportuno modificare, anche sensibilmente, il testo originario, pur consapevoli delle problematiche connesse alla modifica dei decreti-legge in sede di conversione.

Gli elementi di chiarezza apportati dalle Commissioni riunite riguardano in primo luogo i finanziamenti, per i quali è stata introdotta una netta distinzione tra la spesa necessaria per adeguare gli impianti o costruirne di nuovi al fine di assicurare la possibilità di svolgimento dei campionati mondiali di calcio del 1990 e quella occorrente per il finanziamento degli impianti sportivi di base in tutto il territorio nazionale, con particolare riguardo al superamento delle carenze esistenti.

Per la prima è stato fissato un tetto di 400 miliardi; per i secondi le Commissioni si sono date carico di reperire negli accantonamenti disposti nella legge finanziaria per il 1987 le postazioni necessarie ad assicurare nel complesso un investimento di altri 800 miliardi. L'investimento complessivo previsto dal nuovo testo ammonta, quindi, ad oltre 1.270 miliardi, ivi compresi i 70 miliardi destinati alle infrastrutture, cui accennerò in seguito.

Ciò rappresenta un significativo potenziamento del provvedimento originario che innescava teoricamente una spesa di circa 900 miliardi, ma che in verità si limitava ad attivare nel triennio 1987-1989 investimenti per circa 425 miliardi, appena sufficienti cioè a coprire le esigenze del campionato mondiale. Per quanto riguarda i primi interventi, quelli destinati agli stadi dei campionati mondiali, il nuovo testo prevede che il relativo programma, predisposto su indicazione tecnica del CONI, sia inviato alle competenti Commissioni per l'espressione del parere in tempi assai brevi.

Si è in tal modo accolta la triplice esigenza della rapidità nella formulazione del programma, della valutazione tecnica delle soluzioni da adottare e, con il ridimensionamento della spesa che ho prima ricordato, della corretta calibratura degli interventi alle effettive necessità. Ciò comporta, nella maggioranza dei casi, il dosaggio degli interventi alle reali necessità, senza sprechi, con il conseguenziale privilegio per la soluzione dell'adeguamento degli impianti sportivi esistenti, rispetto a quella della creazione di nuove e faraoniche strutture.

Sono stati altresì stanziati 70 miliardi per l'adeguamento delle infrastrutture urbane, strettamente conseguenti al nuovo dimensionamento degli impianti o alle carenze pregresse. È sembrato illogico, infatti, considerare gli stadi fuori dal contesto urbanistico in cui sono inseriti, senza tener conto, cioè, della mobilità turistica collettiva, che sarà indotta dalle modalità di svolgimento dei campionati mondiali.

Considerata l'urgenza del provvedere è stata prevista poi, per gli interventi in questione, la possibilità di realizzarli anche attraverso gare esplorative, volte ad identificare l'offerta più vantaggiosa, anche in base ad una pluralità di elementi prefissati dalle amministrazioni.

Un discorso diverso deve essere invece fatto per gli altri impianti finanziati dal provvedimento in esame. In relazione a questi è stato operato dalle Commissioni riunite un grosso sforzo, atto sia a con-

sentire, come ho già ricordato, la messa in moto di cospicui finanziamenti, sia a chiarire quali siano gli interventi che dovranno essere finanziati, sia a prevedere precise modalità procedurali per la formazione del relativo programma.

Non intendo soffermarmi oltre sul primo punto, poiché no ho già parlato. Quanto al secondo, mi sembra invece particolarmente importante aver chiarito che i contributi del decreto-legge sono concessi anche per interventi destinati a soddisfare, con particolare riguardo alle questioni della sicurezza, le esigenze delle competizioni delle diverse discipline sportive, con strutture polifunzionali e, più in generale, per la realizzazione di strutture polifunzionali per l'esercizio dell'attività sportiva, indipendentemente dalle esigenze dei campionati.

Si è voluto così chiarire, usando una dizione precisa, che i contributi sono in linea generale destinati a promuovere tutti gli sport, favorendo la costruzione di impianti sportivi di base. Ciò tende a colmare (l'ha detto il collega Lo Bello) una delle più gravi carenze riscontrabili in questo settore, nel nostro paese, per l'esercizio dell'attività sportiva.

Deve essere analizzato, infine, il profilo della programmazione degli interventi. È questo uno dei punti sui quali le Commissioni sono intervenute con particolare attenzione, studiando un meccanismo che riporti nel giusto alveo l'attività di calarsi negli insopprimibili spazi della discrezionalità amministrativa, ma riservandogli la possibilità di verificare *a posteriori* le rispondenze delle scelte operate ai criteri stabiliti dal legislatore. Di fatto la procedura prescelta prevede che il programma sia formulato sulla base di criteri e parametri definiti dal ministro del turismo e dello spettacolo, che si avvarrà del parere tecnico del CONI. Lo stesso ministro trasmetterà criteri e parametri alle competenti Commissioni parlamentari per l'espressione del parere e adotterà successivamente con decreto il programma.

È previsto dal testo modificato del decreto-legge che il programma degli interventi sia elaborato da un comitato presie-

duto dal ministro e composto dal ragioniere generale dello Stato, dal direttore generale della Cassa depositi e prestiti, dal presidente dell'Istituto di credito sportivo, dal presidente del CONI, o da loro sostituti o delegati, sentite le regioni, le province autonome di Trento e di Bolzano, nonché l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia e l'Unione delle province italiane, che devono esprimere il loro parere nel merito. In altri termini, il programma viene formulato da un organismo di carattere squisitamente tecnico, ma sulla base di criteri e di parametri su cui ha espresso il proprio parere il Parlamento.

È stato infine previsto che il ministro del turismo e dello spettacolo entro il 31 maggio di ogni anno presenti al Parlamento per l'esame da parte delle Commissioni competenti una relazione sullo stato di attuazione del programma predisposto negli esercizi precedenti.

Onorevoli colleghi, il testo che ho sinteticamente illustrato, sul quale le Commissioni ci hanno dato mandato di riferire oralmente, è frutto di un intenso e proficuo lavoro svolto prima in Comitato ristretto, poi nelle Commissioni riunite.

Per verificare le soluzioni proposte e l'idoneità del provvedimento a risolvere le concrete necessità sia dei campionati mondiali del 1990 sia delle carenze delle infrastrutture sportive nel paese, le Commissioni hanno proceduto alle audizioni dei sindaci dei comuni interessati ai campionati mondiali, di rappresentanti del CONI, degli enti erogatori dei finanziamenti, della Cassa depositi e prestiti e dell'Istituto per il credito sportivo.

Pertanto, nella consapevolezza del consenso esistente sul testo che oggi proponiamo a questa Assemblea, invito la Camera a convertirlo in legge senza ulteriori modifiche oltre a quelle approvate dalle Commissioni riunite (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del turismo e dello spettacolo.

NICOLA CAPRIA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, desi-

dero esprimere alcune valutazioni del tutto positive sull'andamento della discussione in Commissione di questo disegno di legge, di cui è stata sottolineata l'importanza dagli egregi relatori, onorevole Lo Bello e onorevole Medri.

Gli obiettivi che il Governo intendeva raggiungere sono stati ulteriormente ribaditi e confermati e sono stati affinati gli strumenti per conseguirli. Sono state altresì previste risorse finanziarie più adeguate, tali da dare al provvedimento una dimensione programmatoria che era stata anche oggetto di valutazione in sede di Commissione relativamente alle procedure complessive per la gestione delle risorse, tutt'altro che modeste.

In Commissione si è pervenuti a valutazioni profondamente unitarie. Desidero sottolineare adesso (ed è per questo motivo che ho preso la parola) come gli obiettivi che il Governo intendeva raggiungere con il provvedimento non siano stati disattesi, ma anzi ulteriormente confermati. Desidero altresì ribadire che il Governo conferma l'adesione alle modifiche introdotte ed auspica, così come hanno fatto i due relatori, una immediata approvazione del disegno di legge, possibilmente senza ulteriori modifiche, dato che la Commissione ne ha già valutato tutti gli aspetti, sia di garanzia sia di corretto esercizio dei poteri che competono al Governo, individuando il giusto rapporto tra regioni, istituzioni sportive e Parlamento.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Caprili. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il nostro parere è che si tratti di una normativa importante, in quanto risponde ad alcune necessità, innanzitutto a quelle relative ai campionati mondiali di calcio del 1990, e poi a quelle dell'impiantistica sportiva di base.

Non riteniamo che si tratti, in ogni modo, di una soluzione globale, se è vero, come ha ricordato pochi minuti fa uno dei relatori, l'onorevole Lo Bello, che per

quanto riguarda l'impiantistica sportiva siamo stati in qualche modo collocati ai margini dello sviluppo.

Credo che si debba sottolineare in questa sede (una sede in cui non troppo spesso si fanno riflessioni e si presentano proposte normative riguardanti lo sport) che si tratta di un momento finalmente, come dire, felice nei rapporti tra sport e Parlamento. Non sempre è stato così, lo sappiamo, ma oggi viviamo uno di questi momenti, se consideriamo che probabilmente sarà approvato questo disegno di legge di conversione, che è stata ridotta ed unificata al 4 per cento l'imposta sugli spettacoli sportivi, che la Commissione giustizia della Camera è impegnata a valutare le proposte di legge contro la corruzione nello sport, che il Comitato ristretto della Commissione interni ha finalmente varato il testo della legge-quadro sul governo dello sport.

Quanto meno in questa occasione lo sport non risulta essere una sorta di diligenza da assaltare, ma uno dei bisogni sociali cui devono essere date risposte positive e rapide. Qualche giornale sportivo, alcuni giorni fa, ha parlato dell'aumento del tasso di politica nel mondo dello sport. Questa osservazione è giusta se con essa si intende che finalmente abbiamo un complesso legislativo capace di accompagnare positivamente alcuni degli snodi fondamentali dell'attività sportiva; sarebbe invece sbagliata se l'aumento del tasso di politica nel mondo dello sport facesse venir meno, attenuasse, appannasse, le caratteristiche ed i modi in cui si è formata l'organizzazione sportiva nel nostro paese.

Ogni provvedimento legislativo attuato in questo campo non può non tener conto di tutto questo, in particolare del riconoscimento dell'indipendenza e dell'autonomia del movimento sportivo rispetto alle strutture amministrative statali, nonché dell'originalità della esperienza organizzativa italiana del fenomeno sport in quanto diversa sia dal modello privatistico del mondo anglosassone sia dalle soluzioni statuali e ministeriali proprie dei paesi dell'est europeo, ma anche di

altri paesi, come la vicina Francia. Da ciò consegue la necessità dell'autogoverno e dell'autogestione del mondo sportivo sotto il profilo della condizione organizzativa, finanziaria, regolamentare, disciplinare e tecnica.

Solo tenendo conto di questi punti di riferimento e con il concorso di tutte le forze disponibili si potrà operare bene. Tali forze sono risultate e risultano ancora in parte un po' amareggiate, soprattutto per i tempi. E faccio qualche esempio. La costituzione del CONI è stata deliberata con la legge 16 febbraio 1942, n. 426, ma le norme di attuazione sono venute solo con il decreto del Presidente della Repubblica 2 agosto 1974: oltre trenta anni dopo). Nel 1958 una commissione di studio nominata dal CONI formulò un progetto volto alla repressione della corruzione sportiva (argomento di cui si sta discutendo in questi giorni, come ho detto, in Commissione giustizia della Camera).

Nel maggio 1973 la Presidenza del Consiglio dei ministri, nell'ambito del progetto di piano nazionale per la popolarizzazione degli impianti sportivi, scriveva testualmente: «Gli introiti che lo Stato percepisce dal mondo dello sport trovano una loro collocazione tra le entrate dell'erario, senza che alle stesse corrisponda una voce «spesa a favore dello sport che, in paesi più progrediti, è una delle componenti del bilancio, inclusa addirittura tra gli investimenti produttivi». Ecco quanto tempo abbiamo fatto passare...

Credo allora che sia giusto utilizzare questo eccezionale fermento legislativo attorno alle politiche dello sport per definire intanto la legge sul governo dello sport, tenendo conto dei nuovi livelli istituzionali che, dal 1943 ad oggi, si sono affacciati anche nel nostro paese e tenendo conto dell'unitarietà del mondo dello sport. A questa unitarietà è stato dedicato molto spazio nella seconda conferenza nazionale dello sport tenutasi pochi anni fa.

In tale unitarietà non può non esservi una parte fondamentale dedicata agli enti

di promozione sportiva. Badate, questo non è una sorta di regalo che si fa alla pressione dei partiti, come qualche giornale, anche sportivo, ha scritto, ma è lo stesso peso che nel mondo sportivo organizzato hanno oggi questi enti di promozione, che non può non collocarli all'interno del governo generale dello sport, all'interno, pur distinti ed autonomi, dello stesso comitato olimpico nazionale. Auspichiamo inoltre che questa legge sul governo dello sport promuova nuovi accordi tra sport e scuola, sport ed enti locali.

Dobbiamo utilizzare tale fermento legislativo per portare avanti e finalmente siglare la legge contro la corruzione nel mondo dello sport. Segnalo, in questo senso, il particolare aspetto, ancora oggi vivo nella struttura sportiva, del «totonero». C'è un appannamento di immagine dello sport più praticato e veduto nel nostro paese, come in altri (mi riferisco al mondo del calcio), rispetto a questi ricorrenti fenomeni di corruzione ai quali, pur nel rispetto dell'autonomia sportiva, lo Stato, come d'altronde ha richiesto lo stesso CONI, deve essere chiamato a dare risposte che siano significative.

Certo, non tutto dipende dal Parlamento, dalle forze politiche, dai gruppi parlamentari. Anche il mondo dello sport deve fare la propria parte. Prendiamo l'ultimo esempio, l'unificazione, cioè, al 4 per cento dell'imposta sugli spettacoli sportivi. Intendiamoci, questa riduzione ed unificazione al 4 per cento riordina il sistema delle imposte sugli spettacoli.

Basterebbe pensare che la normativa precedente a questo provvedimento faceva sì che un biglietto di 30 mila lire, pagato per una partita di calcio, desse allo Stato 15 mila lire, mentre lo stesso biglietto di 30 mila lire, per un festival canoro, desse allo Stato 1.500 lire... Abbiamo, dunque perequato, secondo le indicazioni che sono venute più volte dallo stesso mondo sportivo, dalle stesse Commissioni competenti di Camera e Senato. Tutto ciò, per altro, significa che le società sportive che potranno usufruire di tale provvedimento debbono calmierare i

prezzi. E non tutti, abbiamo letto in proposito, intendono da questo orecchio... Si deve portare ordine soprattutto nelle società sportive di calcio della serie A e della serie B.

Ho letto, come molti di voi, credo, le parole giustamente forti, dure, che il professor Spaventa, nel convegno della fondazione Giulio Onesti, ha dedicato a questo aspetto di riordino delle società calcistiche di serie A. Abbiamo sentito parole forti, e giustamente forti, sui compensi ai calciatori, per esempio; compensi non per tutti i calciatori, per una parte degli stessi, visto che anche in questo settore esistono distinzioni. Ed allora, diciamo con molta forza che non vi può essere un libero mercato per acquisto di calciatori, con stipendi molto al di sopra delle proprie possibilità, quando a tale libero mercato occorre l'intervento dello Stato, nel senso che quest'ultimo deve talvolta mettere le società in grado di continuare le loro attività.

Dal mondo sportivo, dunque, non può che venire una forte capacità autonoma di intervento, tenendo per altro conto degli indirizzi che ho detto: riorganizzarsi ma non spendere più di quanto è possibile spendano le società in questione.

Signor Presidente, signor ministro, sono questi i problemi in discussione, in sede di Commissione come in Assemblea. Credo che sia giusto accennare anche ad un altro settore di intervento del quale si parla spesso e sempre bene, quello derivante dall'associazionismo sportivo dilettantistico: la struttura di base dello sport del nostro paese.

Questo settore di intervento è stato da noi già aperto, nel senso che abbiamo presentato una nostra proposta di legge, come del resto abbiamo fatto per quanto riguarda il governo generale dello sport e la corruzione nel mondo sportivo. Aspettiamo che vengano presentate anche da altri proposte di legge e che si inizi un *iter* che riguarda la cellula fondamentale dello sviluppo dell'attività sportiva nel nostro paese.

Infine, per quanto concerne il provvedimento in esame, credo che i due rela-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 FEBBRAIO 1987

tori, gli onorevoli Lo Bello e Medri, che anche noi ringraziamo per il proficuo lavoro svolto, abbiano già detto che il testo è il frutto di un serio lavoro del Comitato ristretto e delle Commissioni riunite. Il testo è stato profondamente modificato: perché era impreciso (ha detto l'onorevole Medri); perché era timidamente impegnato sull'impiantistica sportiva (ha aggiunto l'onorevole Lo Bello). La formulazione che ne è risultata costituisce dunque il frutto del lavoro che è stato compiuto proficuamente, pur mantenendo ciascuno talune riserve su questo o su quell'aspetto (dirò poi quali sono le nostre).

Ne è risultato un testo che parte, ed è giusto che sia così, dal 1990, individuando in tale data non solo lo svolgimento dei campionati mondiali di calcio, ma una grande occasione per tutto il paese. Basterebbe pensare che la finale Argentina-Germania è stata vista da tre miliardi di persone, basterebbe pensare che centocinquanta paesi sono stati collegati via radio o televisione, per dare il senso di che cosa significhi l'occasione che ci si presenta, dal punto di vista turistico, commerciale e dell'immagine del nostro paese.

Occorre dunque che l'immagine dell'Italia (lo hanno ribadito il presidente del CONI, dottor Carraro, ed il direttore del COL, cioè del comitato organizzatore locale, Montezemolo) sia una immagine efficiente e moderna. Qui si è soprattutto concentrata l'attenzione delle Commissioni. Qualcuno potrebbe pensare, e certamente qualcuno ancora pensa, che l'efficienza e la modernità del nostro paese, da dimostrare nel 1990 (ma speriamo non solo allora!), possa essere rappresentata da opere faraoniche, da megastadi, con un impatto sul tessuto urbano addirittura dirompente (l'esempio più calzante è quello di Roma), da strutture buone solo per quell'appuntamento, sia pure importante. Noi ci siamo battuti e ci batteremo perché non sia questa una occasione di spreco nazionale.

Possiamo imparare, in questo senso, dagli americani, i quali hanno organiz-

zato le ultime Olimpiadi, svoltesi a Los Angeles: essi, ad esempio, hanno speso un miliardo per costruire la piscina olimpica. Credo che in Italia difficilmente si riuscirebbe a restare nei limiti di una tale cifra. Noi abbiamo sollevato alcuni problemi, e debbo dire che nel testo pervenuto all'Assemblea essi sono stati risolti in maniera sufficientemente positiva. Essi riguardano il riutilizzo dell'esistente, in primo luogo: ci è infatti sembrato questo il primo procedimento da attivare, dal punto di vista dell'impatto che sulla struttura urbana hanno le dislocazioni di nuovi stadi, con conseguenti esigenze di servizi nelle città, ancora più pressanti di quelle attuali.

Nel frattempo, è necessario operare con efficienza e modernità per riuscire a risolvere, con i finanziamenti messi a disposizione, problemi che sono antichi, negli stadi italiani, come i posti numerati, le condizioni di visibilità ed altri aspetti che sono all'origine, al di là del fenomeno più generale della violenza in occasione di manifestazioni sportive, della disaffezione degli spettatori: una disaffezione che è contabilmente riscontrabile nelle cifre del totocalcio.

Accanto al riutilizzo dell'esistente, è necessario porre attenzione alle strutture di servizio, cui faceva riferimento il relatore Medri: in particolare per quel che riguarda i parcheggi e la viabilità, di accesso e di deflusso, soprattutto per quanto concerne gli stadi delle dodici città interessate, che dovranno misurarsi con particolari esigenze in occasione dei mondiali del 1990, ma che pure ne sono coinvolte in occasione delle gare di campionato nazionale.

È per questo che manifesto la nostra parziale soddisfazione (o la nostra parziale insoddisfazione) per il fatto che una parte delle risorse è stata prelevata da una posta della legge finanziaria relativa alle aree metropolitane. Riteniamo infatti che i problemi dei servizi e dei parcheggi, in queste città, che poi rappresentano altrettante aree metropolitane del nostro paese, siano tali da motivare il reperimento dei fondi anche da quello stanziato

mento: perché viabilità e parcheggi attorno agli stadi attengono in qualche modo anche al riammodernamento della struttura urbana delle grandi aree metropolitane.

Efficienza e modernità non possono significare spendere in modo improvvisato ed improduttivo. Su questa strada, del resto, anche le stesse organizzazioni sportive internazionali hanno richiamato e richiamano l'attenzione dei comitati olimpici nazionali.

Spendere in modo efficiente e moderno (questo vale in generale, ma in particolare per l'occasione del 1990, quando saremo di fronte all'opinione pubblica internazionale) non può che significare trasparenza circa il modo in cui si spenderanno i 400 miliardi a disposizione delle dodici città sedi del campionato del mondo e gli altri 870 miliardi per i servizi, per il campionato e l'impiantistica sportiva. In questo senso siamo stati concordi nel verificare, valutare ed inserire in questo provvedimento procedure accelerate (ad esempio le gare esplorative, usate qualche tempo fa per Ancona) senza tuttavia stravolgere le leggi e le normative esistenti in materia di appalti, opere pubbliche ed insfratstrutture. Queste, infatti, non possono essere stravolte per esigenze di rapidità, che pure permangono rispetto alla possibilità di disporre di stadi attrezzati per il 1990.

Abbiamo apprezzato il tetto di 400 miliardi stabilito per le dodici città sedi del campionato del mondo, abbiamo apprezzato i circa 800 miliardi previsti per gli altri punti del provvedimento, cioè per il campionato e l'impiantistica sportiva; abbiamo apprezzato ancora i 70 miliardi per le infrastrutture, vorremmo che l'Assemblea, al momento opportuno, apprezzasse un nostro emendamento tendente ad immettere in queste forme di finanziamento, anche per quanto riguarda il credito sportivo, quei comuni che, alla data di entrata in vigore del provvedimento o quando si è cominciato a discuterne, già avevano provveduto a svolgere tutte le operazioni relative alla concessione dei mutui e all'inizio dei lavori per mettersi prontamente nelle condizioni di rispon-

dere alle esigenze che in questo campo si pongono.

Analogo apprezzamento esprimiamo per l'altra parte, che ci sta parimenti a cuore, riguardante le esigenze del campionato e dell'impiantistica di base. Credo, comunque, che non possiamo chiudere la pagina dell'impiantistica di base con questi finanziamenti, che pure, se non sbaglio, sono i più consistenti da quarant'anni a questa parte.

Tutto ciò ha ovviamente comportato un lavoro da parte del Comitato ristretto e, per carità, anche una disponibilità da parte del Governo, ma, ripeto, non si può concludere questa vicenda della impiantistica sportiva perché (richiamiamo su questo punto la vostra attenzione) siamo di fronte ad una richiesta di servizi che rappresentano nel nostro paese un grande bisogno sociale, al pari di molti altri. Non possiamo ritenere concluso l'intervento dello Stato in questo campo perché le cifre note, e forse arcinote, segnalano che nel settore sono stati compiuti passi avanti, ma esiste ancora una emergenza sportiva nel nostro paese.

In Italia troviamo un impianto sportivo mediamente ogni 10 mila abitanti, mentre ne troviamo uno ogni 4.300 nella Germania occidentale, ogni 4.200 nella Svizzera e ogni 2.400 nella Francia. Il dato è significativo, anche senza tener conto del fatto che in questo campo si registra una differenziazione tra il Mezzogiorno ed il centro-nord del nostro paese, ancora una volta penalizzante per il sud.

Il confronto con i dati europei dimostra quanto cammino sia ancora necessario percorrere e come sarebbe stato utile, opportuno e produttivo che alle cose scritte nel 1973, che prima ricordavo, fosse seguito un pronto adeguamento delle risorse finanziarie. Siamo anche convinti che i mutamenti fondamentali di questo disegno di legge consistano nei criteri di erogazione delle risorse e nell'individuazione dei soggetti della programmazione per quanto riguarda l'impiantistica sportiva.

La soluzione adottata, lo diciamo chiaramente, è quella di un compromesso po-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 FEBBRAIO 1987

sitivo, che non ci soddisfa però completamente, perché avremmo voluto che fosse più marcato il ruolo delle regioni, dei comuni e delle province, e non per una nostra visione autonomistica, a cui teniamo molto, ma per il ruolo che i comuni hanno svolto in questi anni per quanto riguarda l'impiantistica sportiva. Dal 1959 ad oggi l'Istituto per il credito sportivo ha concesso mutui ai comuni per 1.600 miliardi rendendo possibile la costruzione di 6.194 impianti; la Cassa depositi e prestiti a partire dal 1979 ha concesso mutui ai comuni per 700 miliardi per la realizzazione di 3.444 impianti.

Lo sforzo compiuto in questo settore per adeguare il numero e la qualità degli impianti alla richiesta che proveniva dal paese, anche per rendere meno pesante la differenza nei confronti dei paesi stranieri per quanto riguarda il rapporto abitanti-impianti sportivi, in questi anni ha trovato un punto di riferimento fondamentale nei comuni e nelle province, che hanno dovuto sostenere un costo enorme dal punto di vista finanziario.

Quindi, consideriamo la soluzione del nucleo di valutazione (sentito il parere delle regioni, dell'ANCI, dell'UPI, quindi le autonomie locali organizzate nel nostro paese all'interno delle associazioni), come un compromesso positivo dal quale prendere spunto nel prosieguo dell'attività legislativa in tema di impiantistica sportiva nel nostro paese perché soprattutto le regioni dovrebbero avere questa possibilità di programmazione all'interno del proprio territorio e nel rapporto tra loro all'interno del territorio nazionale.

Queste, signor Presidente, onorevole ministro, le valutazioni che abbiamo ritenuto di dover fornire all'Assemblea, ma desideriamo altresì sottolineare, per concludere, il lavoro svolto, ricordando, e non per spirito di parte, che una quota del presente disegno di legge dal punto di vista finanziario, e quindi l'apertura di una pagina che ha portato a questi risultati ben maggiori, la si deve proprio all'ultima legge finanziaria e ai 20 miliardi (poca cosa rispetto al finanziamento complessivo del provvedimento al nostro

esame) che sulla base di un nostro emendamento presentato alla Commissione interni e prontamente accolto dalla Commissione e dal Governo sono stati trasformati in una posta in bilancio.

Questi 20 miliardi hanno rappresentato un segnale che il Parlamento ha voluto trasmettere al mondo sportivo, e noi siamo convinti che sia stato positivo trasformare questo segnale in un disegno di legge che in qualche modo gli attribuisce uno spessore diverso, dal punto di vista delle risorse finanziarie ed apre una strada sulla quale siamo interessati ad andare avanti offrendo il nostro contributo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO MARIA SANZA. Signor Presidente, colleghi, onorevole ministro, molti sono i problemi che lo sport è chiamato ad affrontare e risolvere in tempi brevi.

La realtà italiana non è certo delle più esaltanti tra i paesi avanzati e di ciò ne abbiamo avuto un'eco poco fa. Si tratta, onorevole ministro, di scelte non sempre facili che il Governo e il Parlamento sono costretti ad effettuare tempestivamente per rispondere alle grandi attese della pubblica opinione. Aspetti organizzativi, moralità, impegni internazionali — si è detto —, spingono Governo e Parlamento a seguire da vicino le problematiche dello sport, ad essere vicini agli organismi olimpici, a seguire lo sforzo in cui è impegnato il CONI.

Condividiamo le considerazioni fatte poc'anzi dagli onorevoli relatori, che ringraziamo, e gli emendamenti al testo del decreto-legge 3 gennaio 1987, approvati all'unanimità dalle Commissioni riunite interni e lavori pubblici, nella seduta del 12 febbraio 1987. Essi rappresentano un'occasione importantissima per la crescita dello sport nel nostro paese. Parliamo della crescita della pratica sportiva di base, di una migliore crescita dei nostri giovani, nell'intento di valorizzare la partecipazione unitamente allo spettacolo.

Assai positivo è il fatto che ai 470 miliardi previsti per la costruzione, l'ampliamento, il riattamento, la ristrutturazione, il completamento ed il miglioramento degli impianti sportivi destinati ad ospitare le partite del campionato mondiale di calcio del 1990 si sia aggiunto (e di questo dobbiamo ringraziare in particolare il collega Lo Bello) un finanziamento di mutui per altri 930 miliardi di lire, che permetteranno di realizzare un diffuso progetto di sviluppo delle strutture sportive nel nostro paese. Ciò rappresenta un contributo notevole all'impiantistica sportiva, come bene hanno messo in evidenza i relatori Lo Bello e Medri.

È importante, signor ministro, anche a nostro avviso, che un decreto-legge che prevedeva inizialmente una spesa per il solo spettacolo sportivo abbia oggi assunto una dimensione globale con un intervento che riguarda l'intero territorio nazionale, per la realizzazione di impianti polifunzionali per varie discipline sportive e strutture per lo sport di base. Ravvisiamo in questo nuovo testo un miglioramento qualitativo e quantitativo, e vogliamo dare atto al Governo di aver raccolto i suggerimenti giunti dal Parlamento.

Riteniamo che si tratti, se non di una svolta da considerare storica, almeno di un'apertura molto importante verso gli obiettivi che lo sport deve raggiungere in tempi brevi nel nostro paese.

È la seconda volta che il Parlamento si occupa di impiantistica destinata all'attività sportiva. La prima è stata nel 1975, dodici anni fa, quando fu approvata la legge per gli impianti sportivi nel Mezzogiorno; una legge che però ebbe breve vita. Con l'attuale provvedimento, invece, si mette in moto un flusso complessivo di 1.400 miliardi, destinati non solo agli stadi che ospiteranno i prossimi campionati mondiali di calcio, ma a tutti gli altri impianti atti a favorire lo sviluppo delle diverse discipline sportive e l'aumento della pratica sportiva tra i giovani. La peculiarità dell'intervento in esame è proprio questa: non si pensa al solo spetta-

colo, ma anche alla diffusione capillare della pratica sportiva.

Il provvedimento risponde poi ad un'altra fondamentale esigenza: quella di operare un riequilibrio sul territorio nazionale riguardo alla dotazione di impianti sportivi per ogni disciplina. In effetti, dei 930 miliardi che, come ho detto, si aggiungono ai 470 per gli stadi mondiali, 458 non avranno vincoli; ben 372 dovranno però andare a favore di città del Mezzogiorno. Vorrei infatti ricordare al collega Caprili che, se è vero quanto egli ha osservato a proposito della differenza del rapporto tra impianti sportivi e abitanti nel nostro paese in confronto ad altri paesi più avanzati, è anche vero che nel nostro stesso Stato c'è una profonda diseguaglianza tra nord e sud.

Si tratta quindi di un 40 per cento indispensabile per cominciare a ridurre le differenze ancora macroscopiche che esistono nel volume di impianti realizzati al nord o al sud.

Le cause dei ritardi nell'impiantistica nel sud (oggetto di molte valutazioni e considerazioni con gli amici parlamentari meridionali) derivano spesso da lentezze burocratiche e da difficoltà di reperimento delle aree. Fino a qualche tempo fa si era dovuta registrare anche una domanda scarsa o frammentaria da parte degli enti locali, ma dallo scorso anno la situazione fortunatamente va capovolgendosi. Il Mezzogiorno ha chiesto mutui al credito sportivo nel 1986 per ben 446 miliardi, pari al 58,3 per cento del totale. Questo positivo fenomeno corrisponde ad un *trend* già messo a fuoco dal rapporto CENSIS del 1986: crescita della spesa sportiva *pro capite* nel sud e attenuazione di tale spesa nel nord.

La domanda di sport al sud è, dunque, in costante progresso, e la tendenza generale, sulla base dei dati del credito sportivo, è quella di un incremento ulteriore. Questa legge giunge pertanto, signor ministro, al momento opportuno e rappresenta un'occasione che consideriamo estremamente importante.

I provvedimenti che siamo chiamati a votare possono mutare profondamente

una situazione di ritardi e carenze nel settore dell'impiantistica sportiva, e dare ai giovani le strutture necessarie per intraprendere sane attività sportive, per sottrarli ai pericoli della strada e alle letali insidie della droga.

Chi vigilerà su tutto ciò? Anche sotto tale profilo quella in discussione è una buona normativa, perché prevede scrupolosamente il modo con cui verrà attuata la vigilanza sul migliore uso del pubblico denaro. Questo provvedimento prevede, infatti, la costituzione di un apposito comitato di programmazione, di cui faranno parte il ministro del turismo e dello spettacolo, in qualità di presidente, il ragioniere generale dello Stato, il direttore generale della Cassa depositi e prestiti, il presidente del CONI, il presidente dell'Istituto per il credito sportivo; al comitato di programmazione che noi consideriamo molto snello, composto da persone competenti, in grado di decidere molto celermente sulle scelte che dovranno essere compiute.

Siamo altresì favorevoli a che il ministro, entro il 31 maggio di ogni anno, porti una relazione in Parlamento sull'attuazione del piano effettuato nell'esercizio precedente.

La democrazia cristiana vuole favorire la migliore organizzazione dei prossimi campionati mondiali di calcio, ma non intende fermarsi qui; non intende cioè esauriti i suoi compiti nel predisporre quanto è possibile per l'ottima riuscita di una grande manifestazione, che darà prestigio e positivi ritorni al nostro paese. E di ciò vogliamo dare atto al ministro, al CONI, a quanti già da tempo correttamente si sono impegnati per la predisposizione più opportuna di questo importantissimo avvenimento.

La democrazia cristiana non dimentica, però, la pratica sportiva di base e i centri minori. Ecco perché riteniamo che questa sia una buona legge, una legge che si caratterizza per la sua organicità, e di cui vogliamo dare atto al Governo, al Parlamento, ai relatori, che qui si sono fatti interpreti della volontà delle varie forze politiche; una legge che è in grado di for-

nire risposte valide ed esaurienti per le dodici città che saranno sedi dei campionati mondiali del 1990, ma che sa anche cogliere la grande occasione fornita da questa manifestazione sportiva per inserire i problemi degli stadi in un contesto legislativo di apertura molto ampio, che prevede appunto l'edificazione su tutto il territorio di strutture per altri sport e di impianti di base.

Esprimiamo, in conclusione, la nostra più viva soddisfazione e la certezza che questo provvedimento è un ulteriore passo avanti nella vasta problematica dello sport, così sentita oggi nel nostro paese (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boetti Villanis Audifredi. Ne ha facoltà.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ascoltando il relatore onorevole Lo Bello ho avuto la sensazione che più di una relazione si trattasse di un canto, di una marcia trionfale: e naturalmente l'accostamento con le note verdiane dell'Aida era quasi d'obbligo!

Indubbiamente, onorevole Lo Bello, lei ha ragione se si riferisce al titolo della legge, che i miei amici partenopei definirebbero una «marcia pomposa». Il titolo di questo disegno di legge pare anche a me una «marcia pomposa». Lo leggo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 gennaio 1987, n. 2, concernente misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di strutture sportive di base (questo «di base» fa parte dell'involuto linguaggio dei politici!) e per l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore delle attività di interesse turistico».

Quindi, «marcia pomposa» almeno per quanto riguarda il titolo; meno, me lo si consenta, se si va ad un'analisi un pò più concreta della risorse attivate da questo disegno di legge e della metodologia legislativa praticata, soprattutto per quanto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 FEBBRAIO 1987

riguarda la primitiva formulazione del testo del Governo.

Indubbiamente, lo riconosco, il testo della Commissione rappresenta un miglioramento, sia in termini di risorse (e quindi di operatività) sia in termini di metodologia legislativa. E aggiungo che proprio in virtù di questo miglioramento l'atteggiamento del Movimento sociale italiano-destra nazionale sarà favorevole, anche se non posso non manifestare critiche per il modo in cui è nato questo disegno di legge, che per molti aspetti non soddisfa.

Io non sono uno sportivo, signor Presidente, onorevoli colleghi, o perlomeno, me lo consenta l'onorevole Lo Bello, non sono uno di quei guardoni che si entusiasmano per l'attività sportiva altrui, soprattutto se mercenaria, se considero che questa attività sportiva avviene professionalmente, molto più volgarmente «a pagamento». E come viene pagata! Però bisogna considerare che questo dato, quello dello sport come spettacolo che coinvolge le masse, esiste, che questo fenomeno ha inciso profondamente sul costume nazionale, persino nell'ambito dei nostri nuclei familiari; ha persino sconvolto le immagini poetiche: «diman tristezza e noia recheran l'ore ed al travaglio usato ognun nel suo pensier farà ritorno». Così il poeta di Recanati, ma non è più così! Lo confesso: persino il clima serale del giorno del Signore è nella mia famiglia tempestoso o sereno a secondo se sia o meno vittoriosa la squadra bianconera. I miei figlioli sono tifosi di quella squadra ed il «travaglio usato» di leopardiana memoria cioè la ripresa del lavoro, diventa un momento di serenità, di gioia oppure di tristezza a secondo se vengono o meno compromesse le fortune della squadra bianconera. Cioè la ripresa delle attività settimanali è il momento del confronto con i compagni di lavoro o di studio, che si desidera o che si vuole evitare a secondo se la squadra ha vinto o perso. Ricordo un magistrato che rifiutava le attenuanti generiche, che si danno a cani e porci, se nel «di del Signore» la squadra amata aveva perso. Così i miei figli...

CONCETTO LO BELLO, *Relatore per la II Commissione*. Se praticassero lo sport, questa vergogna non l'avrebbero!

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Lo praticano però sono anche tifosi, come lo sono molti italiani, come lo è la stragrande maggioranza degli italiani.

È indubbio che lo sport sia un fatto di tutta evidenza. Personalmente non sono d'accordo, o quanto meno ho molte riserve nell'ammettere che la dignità nazionale, che l'orgoglio nazionale possano essere difesi da una squadra di undici persone e da un pallone, ma la realtà è quella che è, cioè che re e presidenti della Repubblica assistono alle partite dei campionati mondiali, sono presenti a queste grandi competizioni sportive. Abbiamo visto anche in occasione dei mondiali di Spagna come fossero presenti il nostro Presidente della Repubblica e il re di Spagna, come il nostro Presidente si agitasse con la pipa, saltando come un giovinotto, ogni volta che la squadra italiana raggiungeva il successo. È indubbio, quindi, bisogna riconoscerlo, che, almeno in una certa misura, il prestigio nazionale si misura e si difende anche con i piedi d'oro di questi nostri calciatori, di questi nostri campioni nazionali.

Sotto questo profilo, pertanto, realisticamente (dicevano i latini: *obtorto collo*) riconosco che è giusto un intervento a fronte di quell'emergenza, perché di emergenza nazionale ormai quasi si tratta, rappresentata dai campionati mondiali di calcio del 1990. È necessario fare una bella figura, essendo indubbio che, in una certa misura (forse anche in molta misura), il prestigio nazionale si gioca anche in questa emergenza.

Ecco ora, signor Presidente, onorevoli colleghi, alcune osservazioni critiche, che già affioravano in Commissione, quando osservavo come fosse inopportuno accorpate in uno stesso decreto-legge materie che, per certi versi, non corrispondono ad esigenze parallele. Mentre è indubbio che esiste un'emergenza rappresentata dai campionati mondiali del 1990, di emergenza non si può parlare per quanto ri-

guarda il quadro di ristrutturazione degli impianti e delle attrezzature sportive. Prescindendo dai problemi di legittimità costituzionale (perché, se esiste un'urgenza per i campionati del 1990, di urgenza non si può parlare per quanto riguarda gli altri impianti sportivi), sarebbe stato meglio diversificare normativamente le materie, e ciò per un'esigenza di metodologia legislativa oltre che di migliore e più congrua articolazione. Se il Governo avesse previsto due autonomi provvedimenti legislativi, si sarebbero potute affrontare l'una e l'altra materia in maniera più articolata ed idonea. Ciò nonostante, avete scelto questa strada: l'accettiamo, voteremo favorevolmente, sia pure con le critiche che ho esposte or ora e con quelle che aggiungerò, trattandosi di un testo che per molti aspetti lascia insoddisfatti.

Siamo insoddisfatti, perché mentre le risorse da destinarsi ai campionati del 1990 sono di tutta evidenza, altrettanto non si può dire per quanto riguarda le ipotesi previste nei punti *b)* e *c)*, riguardanti gli impianti sportivi e le attrezzature sportive.

Forse relativamente a tali aspetti, signor ministro, un momento di maggiore meditazione sarebbe stato opportuno, proprio per dar vita ad un contesto legislativo più articolato, che avrebbe consentito di venire incontro in maniera più adeguata alle esigenze che il Parlamento, che il Governo vorrebbero soddisfare con il provvedimento in esame.

Vorrei fare un'ultima considerazione in ordine all'articolo 2-bis, il cui quarto comma recita: «Il mutuo di cui alla lettera *a)* del comma 1 dell'articolo 2 è concesso con le medesime modalità anche ai comuni che alla data di entrata in vigore del presente decreto abbiano già affidato o abbiano in corso di affidamento la costruzione e la gestione dell'impianto inserito nel programma di cui al comma 3 dell'articolo 1». Qui, signor ministro, il riferimento è alla situazione torinese. Se intendessi fare facile demagogia dovrei dire: viva questo comma quarto che consente anche al comune di Torino, che ha ope-

rato una scelta che condivido, cioè la collaborazione tra il pubblico e il privato, di utilizzare questi mutui. Siccome ho l'abitudine di affrontare i problemi realisticamente, devo dire che questo quarto comma mi preoccupa. Perché? Perché si afferma esplicitamente che i mutui possono essere usufruiti solo da quei comuni che alla data di entrata in vigore del decreto-legge hanno affidato la costruzione e la gestione dell'impianto sportivo.

Signor ministro, una formulazione del genere, contenente una limitazione di carattere temporale, potrebbe comportare il rischio di illegittimità costituzionale del comma in oggetto. Infatti se un comune, dopo l'entrata in vigore del decreto-legge (quindi ci riferiamo ad una situazione pregressa), volesse scegliere la strada della collaborazione tra il settore pubblico e quello privato non potrebbe farlo poiché verrebbe escluso dall'utilizzo dei mutui. Mi domando allora per quale motivo si deve creare una disparità di trattamento per situazioni che hanno una loro equivalenza e che sono differenziate solo nei tempi delle scelte. Ecco perché suggerisco, per usare una frase forse non del tutto appropriata, di mettere a regime il principio per cui anche nell'ipotesi che a costruire ed a gestire lo stadio non sia il comune quest'ultimo possa in ogni caso usufruire di questi mutui.

Onorevoli colleghi, mi permetto di avanzare questo suggerimento in via costruttiva, in quanto congelare in una situazione concreta quanto è previsto nel quarto comma dell'articolo 2-bis mi sembra inopportuno e pericoloso. Per Roma la situazione è diversa: il mutuo non può che andare al CONI perché l'Olimpico è di sua proprietà. Non vedo però per quale motivo il principio sancito in questo quarto comma non debba essere generalizzato, anche perché altrimenti si correrebbe il rischio di creare censure dal punto di vista della legittimità costituzionale.

Per concludere devo dire che concordo con quanto elaborato dalla Commissione in ordine alla quantificazione dell'IVA. Ciò consente un maggiore utilizzo delle

risorse stabilite dal presente decreto che, nel caso in cui l'IVA fosse applicata nella misura di legge, sarebbero ulteriormente ridotte.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bandinelli. Ne ha facoltà.

ANGIOLO BANDINELLI. Signor Presidente, signor ministro, sarò breve e sicuramente non così spiritoso come l'onorevole Boetti Villanis Audifredi, che ha parlato prima di me. Vorrei tuttavia aggiungere alcune osservazioni, forse non originali, a questo dibattito. Dico subito che mi infastidisce il fatto che quando si parla di sport sia presente una sorta di retorica quasi obbligata, per cui di fronte ai fenomeni sportivi (della Juventus, della nazionale o di qualunque squadra, di cui leggiamo il lunedì le imprese sui giornali) siamo tutti piuttosto proni e ormai privi di alcuna capacità critica rispetto ai grandi problemi che lo sport pone.

È indubbio che ormai il fenomeno sportivo è un fatto sociale che ha poco a vedere con l'accezione della parola inglese che definisce tale attività. Lo sport è diventato spettacolo e comporta, quindi, grossi problemi di legislazione e di comprensione legislativa. La parte spettacolare di questo fenomeno è del tutto prevalente sulla pratica sportiva, la pratica sanitaria, la pratica igienica da cui nasce tale attività.

Che sia un fenomeno di spettacolo, dove ormai prevalgono i guardoni, me lo conferma il fatto che poco fa nella mia casella postale ho trovato una lettera proveniente dal deputato questore, con la quale mi si informa che sono disponibili le tessere di accesso agli stadi sportivi per gli incontri calcistici del 1987. Sono lieto di sapere che una parte almeno dei 1.200 miliardi stanziati dal decreto-legge in esame per l'ampliamento o l'ammodernamento degli impianti sportivi venga a favorire la mia attività di osservatore, nonché tutti i deputati, i senatori e le altre autorità del regime che fruiscono del vantaggio a cui si riferisce questa lettera, che mi pare in termini di concorrenza poco

piacevole, poco amabile a leggersi, proprio perché conferma certe forme di disamore che la società nutre verso taluni privilegiati.

Ma un'osservazione seria da muovere nei confronti del provvedimento in esame è che si è utilizzata la forma del decreto-legge in maniera surrettizia per uno stanziamento di 800 milioni che non ha nulla di urgente. Mi riferisco alla parte relativa agli impianti non destinati ai campionati mondiali di calcio del 1990. È questa una prassi che purtroppo si ripete spesso e che è, come è stato rilevato, assolutamente deprecabile; così come è deprecabile che si utilizzi lo strumento del decreto-legge per una materia, come quella dello sport, che avrebbe in realtà bisogno di una profonda riflessione, e non solo per quanto riguarda gli impianti. Direi, anzi, che l'aspetto relativo agli impianti è quello meno importante nel contesto del fenomeno sportivo, perché gli impianti di cui tratta il decreto-legge non hanno nulla a che vedere con la pratica sportiva della gente comune. Questi sono megaimpianti che servono esclusivamente ormai a favorire un'industria, che è tra l'altro estremamente carente di moralità autonoma, come vediamo dai fatti di cui leggiamo sui giornali. È un'industria che grava sulla società, che la condiziona e la inquina in alcuni settori importanti.

Che la costruzione di questi nuovi impianti sportivi sia un fatto che porta l'Italia ai livelli degli altri paesi, per quel che riguarda le infrastrutture, è un'osservazione inadeguata. Chi conosce un po' l'impiantistica sportiva dei paesi ad alta e seria tradizione sportiva, sa che questa è formata da prati autentici, su cui la gente va e viene, senza le formalità tipiche dei nostri impianti, senza chiusure, senza preclusioni; sono prati sui quali la gente liberamente e amenamente va a praticare l'attività sportiva preferita.

Questo decreto-legge presenta per i deputati del gruppo radicale aspetti formali non accettabili, nonché aspetti sostanziali che andrebbero esaminati con un po' di attenzione maggiore.

Non so quanta parte degli stanziamenti

previsti sarà destinata allo stadio Olimpico di Roma. Certo, non possiamo non salutare con gioia e con piacere il fallimento dell'ipotesi della costruzione del nuovo stadio alla Magliana, che dimostra come l'impiantistica sportiva sia considerata, anche in questo decreto-legge, come un qualcosa che riguardi soltanto lo sportivo, senza alcun riferimento alla collocazione urbanistica degli impianti. Lo stadio della Magliana, se fosse stato costruito, sarebbe stato uno smacco cocente all'urbanistica moderna, che cerca di salvaguardare questa città di Roma, perché avrebbe stravolto gli indirizzi elaborati, se non altro, dalla conferenza urbanistica che si è svolta due mesi fa, organizzata dal comune di Roma e nella quale l'assessore Pala difendeva un certo modello di sviluppo esattamente opposto a quello che si sarebbe avuto con la creazione degli impianti sportivi alla Magliana. Ma anche l'ampliamento dello stadio Olimpico servirà per una sola partita! Sono questi i livelli di abuso del meccanismo di gonfiamento dello sport! Anche lo stadio Olimpico determina gravi fenomeni urbanistici, del tutto negativi per la città di Roma, che è già così urbanisticamente disastrosa.

Queste sono le realtà che deriveranno dall'applicazione di questo provvedimento: avremo uno stravolgimento ulteriore di certe situazioni urbanistiche.

Per quel che riguarda il finanziamento delle cifre stanziato, osservo che sarebbe stato grave se fossero rimaste inalterate le previsioni contenute nel testo originario del decreto-legge, secondo il quale le somme sarebbero state reperite a valere sul fondo globale del Ministero del tesoro destinato alle misure a sostegno delle associazioni ed enti con finalità di interesse collettivo. Nel testo modificato dalle Commissioni riunite le somme necessarie saranno reperite dai fondi destinati alle opere infrastrutturali. Ottocento miliardi saranno così attinti da tale fondo, che era stato però destinato, almeno in parte, al recupero delle aree urbane degradate delle città. Penso alla città di Palermo, che sicuramente non sarà favorita

dall'utilizzazione di tali cifre per la costruzione di impianti sportivi, sia pure per il campionato mondiale di calcio del 1990. E auguriamoci che questi impianti non facciano la fine del velodromo dell'EUR, che sta lì a segnare una sconfitta urbana e sociale piuttosto rilevante! Ma la città di Palermo, ed altre città che attendevano questi fondi per restaurare il proprio tessuto urbano degradato, vedono persa una simile opportunità per un colpo di mano, per un gioco fatto in Commissione, perché l'utilizzazione del fondo cui fa riferimento il decreto-legge era troppo discutibile. Si è scelta così quest'altra strada, un pochino più corretta (perché si fa rientrare l'intervento nell'ambito del recupero delle infrastrutture urbane) ma certamente distorcendo un'ipotesi che fu discussa a lungo durante l'esame della legge finanziaria, quando si volle prevedere lo stanziamento a questo scopo proprio per sollevare le nostre città, specialmente quelle del meridione, dal degrado urbanistico. Tutto questo non sarà possibile, almeno per una certa parte.

Credo che queste osservazioni siano le più adatte e le più attinenti al tema in questione. Mi auguro che il Parlamento sappia affrontare il problema dello sport nei suoi termini reali, considerandolo come una questione composta di semplici elementi. Mi auguro che l'impiantistica possa crescere nel paese per contribuire a sollevare le nostre città dal loro aspetto degradato.

Signor ministro, io credo che la migliore iniziativa in materia di sport debba riguardare un'urbanistica seria, che impedisca alle nostre città di diventare una massa di casermoni di cemento e che eviti un abbassamento del livello sanitario, con la conseguenza di richieste come quella della costruzione del megastadio.

Siamo ad un livello di distorsione del corretto sviluppo delle nostre città. Su questi temi il Parlamento dovrebbe essere molto attento, invece di elogiare da destra e da sinistra, dalla democrazia cristiana al partito comunista, un disegno di legge come quello che è al nostro esame, che sicu-

mente domani su tutti i giornali sarà esaltato retoricamente, come è già avvenuto, poiché certamente questo provvedimento soddisfa assai poco le esigenze reali di cultura e di salute del nostro paese.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la II Commissione, onorevole Lo Bello.

CONCETTO LO BELLO, Relatore per la II Commissione. Signor Presidente, onorevole ministro, devo innanzitutto sottolineare con soddisfazione che sostanzialmente siamo tutti d'accordo nel condurre in porto il disegno di legge di conversione del decreto-legge adottato in materia dal Governo.

Mi pare di dover dire all'onorevole Boetti Villanis Audifredi che la suddivisione delle iniziative in due parti ci avrebbe fatto correre il rischio di portare avanti la prima e di disattendere, ancora una volta, la seconda, come mi è sembrato che sia stato detto nell'ultimo intervento, al quale pure farò riferimento.

Per quanto riguarda i fenomeni che costituiscono la proiezione dell'interesse nei confronti delle manifestazioni agonistiche in generale, quindi non soltanto del calcio, credo che si tratti di fenomeni comuni a tutti i popoli, a tutti i regimi, a tutti i tempi (sottolineo a tutti i tempi), e non mi pare che la passione sia un fenomeno di cui l'uomo debba vergognarsi, sotto qualsiasi latitudine. E mi fermo qui per quanto riguarda questo aspetto.

La passione, comunque, costituisce un elemento trainante e caratterizzante dello sviluppo. Infatti, attraverso la passione si riesce a portare le nuove generazioni (che di solito intendono imitare i campioni) all'esercizio della pratica sportiva. Questo mi pare un fatto culturale, e su esso mi intratterrò con riferimento a quanto è stato detto nell'ultimo intervento.

L'effetto trainante della manifestazione di massa va incanalato (ecco il dovere di chi ricopre pubblica responsabilità!) nel

senso della formazione delle giovani generazioni. Ecco l'aspetto positivo della pratica di massa che scaturisce dalla manifestazione passionale, per la quale si sbracciano, e si sono sempre sbracciati, anche i capi di Stato. Mi pare che questo aspetto dovesse essere doverosamente sottolineato.

Non raccoglierei gli accenni ad una possibilità di esaltazione retorica contenuti nell'intervento dell'onorevole Bandinelli. La promozione e la formazione dell'uomo non sono retorica, bensì attono alla stessa cultura contemporanea che, d'altra parte, ha millenni di storia alle spalle. Quindi la distorsione della retorica non credo che debba essere accettata, se non altro perché ci stiamo occupando di un provvedimento che ha le stesse finalità che mi sembrava venissero reclamate dallo stesso onorevole Bandinelli. Non mi interessa invece soffermarmi su compiti e livelli istituzionali che non appartengono al Parlamento, perché l'esercizio delle funzioni autonome delle amministrazioni non ha niente a che fare con questo disegno di legge di conversione. Non mi pare quindi questa l'occasione buona per sottolineare tale aspetto.

Sottolineo invece come atto di cortesia da parte del CONI e come un invito ad un maggiore interessamento da parte della classe politica il fatto che sia stato mandato a tutti i membri del Parlamento lo strumento per accedere alle manifestazioni sportive, che costituisce uno degli elementi di promozione ulteriore per la conoscenza di tutti e non, come mi è sembrato di aver capito, un elemento di condizionamento nei confronti di chicchessia. Ritengo anzi che si tratti di una doverosa iniziativa, volta a promuovere l'ulteriore conoscenza del Parlamento e, quindi, l'attenzione nei confronti dei problemi dello sport.

Non credo che sia stato portato avanti alcun colpo di mano. Se così fosse, dovrei pensare che, quando ci si rimbrotta per aver promosso uno degli strumenti attraverso i quali si attinge alla promozione culturale (e mi pare che lo sport rientri in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 FEBBRAIO 1987

questo ambito), si viene meno all'obiettivo che ci si era proposti.

Mi pare quindi che il provvedimento, nelle sue linee generali, riscuota il consenso di tutte le componenti politiche del Parlamento. Era questo l'obiettivo che ci eravamo prefissi e, per questo, ringrazio tutti i gruppi politici (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la IX Commissione, onorevole Medri.

GIORGIO MEDRI, Relatore per la IX Commissione. Desidero solo fare due rapidissime considerazioni. All'onorevole Boetti Villanis Audifredi desidero dire che le Commissioni hanno ritenuto di mettere nelle stesse condizioni tutti i comuni che erano stati selezionati per ospitare i campionati di calcio. Questo vale per Bologna e per Roma, non soltanto per Torino. Si tratta di comuni che avevano assunto iniziative ancora prima che il Governo adottasse il decreto-legge n. 2. Ci è sembrato quindi giusto e corretto rispettare la *par condicio*.

Inoltre non abbiamo ritenuto che nel decreto-legge dovesse essere introdotto il principio, per altro positivo, della collaborazione fra pubblico e privato.

All'onorevole Bandinelli (che, secondo me, confonde la pratica sportiva con quello che viene comunemente definito *jogging*) vorrei dire quello che, con altre parole, gli ha già detto l'onorevole Lo Bello. Se fuori di quest'aula dovessimo discutere di megaimpianti, probabilmente ci troveremo d'accordo. Decisioni del genere competono comunque alle amministrazioni comunali e non al Parlamento.

Le Commissioni si sono sforzate di dettare norme e di stabilire principi: ebbene, io credo che questo sia un modo corretto di operare.

PRESIDENTE. Onorevole ministro Capria, intende replicare?

NICOLA CAPRIA, Ministro del turismo e dello spettacolo. Non ho nulla da aggiun-

gere alle osservazioni svolte poc'anzi. Mi chiedo anche se il Comitato dei nove debba proseguire nei suoi lavori, in modo che domani si possa procedere alla votazione sugli articoli.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, non vi è dubbio che il seguito del dibattito sia rinviato alla seduta di domani. Pertanto, il Comitato dei nove potrà riunirsi nel primo pomeriggio, per affrontare i problemi relativi agli emendamenti. Naturalmente, questa scelta spetta al Comitato dei nove, e non alla Presidenza.

Per la risposta scritta ad interrogazioni.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, sarebbe difficile contenere la mia sollecitazione nei termini di tempo stabiliti dal regolamento. Mi trovo, infatti, a far presente alla Presidenza della Camera la situazione incresciosa determinatasi tra il Parlamento ed un ministro della Repubblica, il ministro della sanità.

Il Ministero della sanità si distingue per l'assoluta incuria (ed io aggiungo l'espressione «disprezzo») nei confronti del Parlamento, in riferimento agli strumenti del sindacato ispettivo. Il ministro della sanità, infatti, sistematicamente non risponde alle interrogazioni che gli vengono presentate. È una situazione inaccettabile ed intollerabile!

Signor Presidente, le fornisco alcune cifre, dal momento che attraverso i terminali abbiamo potuto effettuare alcune rilevazioni. Nell'intera IX legislatura è stata data risposta scritta ad appena il 14,6 delle interrogazioni presentate; ripeto, al 14,6 per cento, da parte di un Ministero sul quale si addensano le critiche, i dubbi, le preoccupazioni, l'angoscia della pubblica opinione, oltre che del Parlamento, per il cattivo funzionamento della sanità pubblica nel nostro paese. Ho detto il 14,6

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 FEBBRAIO 1987

per cento, ovvero solo 227 interrogazioni a risposta scritta su 1.550 hanno avuto un riscontro. Sono dati del terminale, aggiornati all'11 febbraio scorso. Nel complesso delle interrogazioni, la media sale, se così si può dire, a 428 risposte su 2.118 interrogazioni. Si tratta del 20,2 per cento, incluse quelle a risposta orale ed a risposta in Commissione.

La situazione si fa assolutamente paradossale se prendiamo in esame il comportamento di questo ministro decisionista...

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, lei deve sollecitare lo svolgimento di interrogazioni...

FRANCESCO RUTELLI. Le sto facendo una premessa, signor Presidente, e poi elencherò, snocciolerò le interrogazioni in questione. Mi consentirà, ripeto, di effettuare una premessa. Il decisionista ministro della sanità Donat Cattin ha risposto all'1 per cento delle interrogazioni a lui presentate da quando è in carica, anzi precisamente all'1,4 per cento. Su 272 interrogazioni a risposta scritta ha fornito sole quattro risposte. Nel totale, su 350 interrogazioni a risposta scritta, a risposta orale e a risposta in Commissione, si è onorato di rispondere 19 volte, ovvero il 5,42 per cento.

Il nostro gruppo, e vengo al sollecito nella sua specificità, ha presentato al ministro Donat Cattin 14 interrogazioni a risposta scritta, che sono state evase alla percentuale dello zero per cento... Ripeto, zero! Non ha risposto mai. Mi permetto allora di sollecitare al Presidente della Camera, nel dettaglio, tali interrogazioni. Mi permetto, però, anche di far presente alla Presidenza della Camera la necessità, non solo l'opportunità, che si stabilisca un codice di condotta della Presidenza stessa. Quando, cioè, la mancanza di solerzia di un ministro assume un carattere talmente offensivo nei confronti della Camera, questo sembra a me travalicare il problema della soddisfazione o meno di un gruppo o di un parlamentare.

In particolare, abbiamo presentato l'interrogazione a risposta scritta n. 4 - 16840, dell'agosto 1986, relativa alle conseguenze della esplosione della centrale di Chernobil.

Abbiamo presentato, personalmente io ed i colleghi del gruppo radicale, un gruppo di interrogazioni che non elenco. Farò poi avere agli uffici l'elenco in questione. Si tratta di interrogazioni sulla contaminazione successiva a Chernobil. Il ministro potrà ritenere che la si debba sottovalutare, magari sopravvalutare, comunque deve rispondere. Non mi pare assurdo chiedere una risposta ad un anno ormai da quell'avvenimento. Chiedevamo di sapere quale fosse il grado di contaminazione degli alimenti, quali i controlli effettuati alla frontiera rispetto alle merci provenienti dall'estero e così via: era una serie di questioni che non voglio ora certo richiamare nel dettaglio.

Tralascio poi alcune interrogazioni più specificamente a carattere locale. Sulla stessa materia prima richiamata, la nostra interrogazione n. 4-17055, del 15 dicembre 1986, non ha avuto risposta. Neppure hanno avuto risposta le interrogazioni n. 4-17060, del settembre 1986, sull'uso di sostanze chimiche in agricoltura, anche in relazione alla morte di un agricoltore in Sardegna e n. 4-17517 sulla posizione funzionale e giuridica dei dirigenti amministrativi di unità sanitarie locali. Abbiamo rivolto tre interrogazioni successive al ministro della sanità, il collega Bandinelli ed io, sulla questione degli scandali dei corsi professionali dell'ordine dei medici di Roma: nessuna risposta! Il collega Bandinelli ha rivolto interrogazioni sull'impiego degli elettroshock in numerosi reparti psichiatrici (ottobre 1986). Abbiamo presentato interrogazioni sull'ospedale civile di Sanremo (n. 4-18664), totalmente abbandonato, con strutture sanitarie ed apparecchiature in disfacimento. Abbiamo presentato ripetute interrogazioni sull'ordine dei medici di Roma; il collega Bandinelli ha presentato interrogazioni sulle fustelle false (n. 4-19100), ancora sull'ordine dei medici, sui divieti di balneazione, sugli effetti delle sostanze radioattive sull'organismo, nel medio e lungo periodo.

Ho indicato soltanto talune interrogazioni rivolte specificamente al senatore Donat Cattin, quale ministro della sanità. Mi astengo dal riferire i dati che compaiono

sul tabulato in nostro possesso, in ordine alle numerose altre interrogazioni, rimaste inevase anch'esse, che il ministro attuale ha ereditato dal suo certo non particolarmente solerte predecessore. Abbiamo in effetti presentato 30 interrogazioni a risposta scritta, rivolte al precedente titolare del dicastero, e di queste solo 7 hanno avuto risposta, e soltanto dopo una analoga protesta da parte nostra, rivolta attraverso i mezzi di informazione e formalizzata in un sollecito agli uffici della Camera.

Ho voluto, in questa occasione, avanzare la nostra richiesta in Assemblea. Ritengo infatti che il ministro Donat-Cattin, che si sta comportando, per quanto riguarda il problema dell'AIDS, in maniera carente ed inadeguata, che sta alimentando polemiche catastrofiche e situazioni fallimentari nella vertenza dei medici ospedalieri, che cerca di accreditarsi come persona che parla poco e decide molto, stia agendo, nei confronti del Parlamento, in modo assolutamente scorretto, manifestando disinteresse e disprezzo del tutto inaccettabili.

Al di là, quindi, del sollecito su specifiche interrogazioni, che vorrei peraltro ribadire e del quale prego il Presidente di farsi interprete, sollevo una questione politica: è ammissibile cioè, signor Presidente, che si determini una situazione per cui, su una media di risposte scritte che raggiunge il 50-60 per cento del numero degli strumenti presentati (e già non si tratta di un livello esaltante: bisognerebbe verificare se la Presidenza della Camera intende far rispettare i termini fissati dal regolamento per le interrogazioni a risposta scritta), vi sono ministri che si permettono di rispondere allo zero per cento delle interrogazioni presentate da un gruppo parlamentare e, quando va proprio bene, al 15 per cento delle interrogazioni presentate da tutti i gruppi, o non si tratta di una situazione assai poco decorosa? Secondo me, dunque, un codice di iniziativa e di intervento da parte della Presidenza, affinché il Parlamento non sia sbeffeggiato e trascurato, diventa a questo punto veramente necessario.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, lei parla giustamente di codice di comporta-

mento: credo, allora che la prima regola cui attenersi, quando si chiede la parola per sollecitare una interrogazione urgente, sia quella di astenersi dal sollevare un problema di natura politica. Ora, nei fatti, lei ha sollevato un problema di natura politica. Ma quello stesso codice di comportamento, cui lei giustamente fa riferimento, avrebbe opportunamente dovuto essere da lei richiamato, anzitutto in questa sede, senza che dovessimo prima leggere su tutti i giornali, come è avvenuto nei giorni scorsi e se non vado errato ancora questa mattina, questo argomento.

Credo, quindi, che si sarebbe potuto sollevare in questa sede il problema politico, che poi naturalmente la stampa avrebbe potuto opportunamente riprendere e sottolineare. Purtroppo, invece, anche le statistiche cui lei ha fatto riferimento le abbiamo già lette sulla stampa nei giorni scorsi e questa mattina, così, per di più... Eh sì, probabilmente il suo ufficio stampa le ha date in anticipo, onorevole Rutelli, mi scusi. Questa volta vi è stato uno zelo eccessivo.

Ciononostante, la Presidenza della Camera ha il dovere di sottolineare l'aspetto positivo del sindacato ispettivo del Parlamento nei confronti del Governo e, quindi, si farà carico di intervenire presso il ministro della sanità perché risponda sollecitamente alle interrogazioni richiamate.

Aggiungo, onorevole Rutelli, che se per ovvi motivi di tempo, in riferimento ai problemi del calendario dei nostri lavori, alcune interrogazioni piuttosto che a risposta orale fossero trasformate in interrogazioni a risposta scritta, forse i tempi potrebbero essere più solleciti; ciò proprio al fine di attuare in pieno il sindacato ispettivo anche da lei richiamato.

La seduta termina alle 12,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 15.5.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 FEBBRAIO 1987

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma